

Sandra Amurri

ROMA Scopre le carte il Presidente del Consiglio nella seconda parte dell'intervista al britannico Spectator. "I magistrati pazzi, antropologicamente diversi...e comunisti" sono quelli della Procura di Palermo. In modo particolare quelli che sostengono la Pubblica accusa nel processo al suo "fidato amico" Marcello Dell'Utri e ancora, quelli che hanno osato indagare il Presidente della Regione Cuffaro sempre per lo stesso reato: concorso esterno in associazione mafiosa. "Un reato, un tipo di delitto che non è nel codice ma il frutto di un'invenzione di magistrati comunisti", come spiega Berlusconi.

Capo di questo manipolo di magistrati che inventano reati a proprio uso e consumo per perseguire obiettivi politici è il procuratore Piero Grasso. Appena rientrato dagli Stati Uniti dove si è recato per motivi di lavoro, il dottor Grasso ha perduto la prima puntata mentre ha da poco terminato di leggere le agenzie che riportano l'odierno Berlusconi-pensiero. Sorride. Ma non è divertito. "Mi sento un po' come Pulcinella", esclama "ricevo colpi da ogni parte. Oggi sono diventato il capo di un gruppo di comunisti mentre ieri mi ero addirittura "venduto" a FI. Prezzi che dobbiamo pagare per continuare a difendere l'autonomia e l'indipendenza, garanzie essenziali di uno stato democratico".

Per proseguire sul filone dell'ironia che lei ha introdotto: finalmente siete stati messi con le spalle al muro, gli italiani ora sanno che siete arrivati anche ad inventarvi un reato...

"Mi stupisce che un uomo come Berlusconi così versatile ed ingegnoso, prima di affrontare certi argomenti non si avvalga dell'apporto di consulenti che gli spieghino come stanno esattamente le cose. Il reato di concorso esterno in associazione mafiosa non può essere un'invenzione dei magistrati né di destra né di sinistra in quanto è previsto dal codice penale ed è stato riconosciuto da infinite sentenze della Corte di Cassazione. Nel codice esiste una norma che regola il concorso di persone che concorrono, appunto, nel reato. Il primo ad applicarlo alla fattispecie asso-

ciativa per delinquere fu Giovanni Falcone. Magari senza volerlo, quindi, Berlusconi ha dato del "matto" anche a Giovanni Falcone al cui insegnamento noi tutti ci riferiamo quotidianamente".

Si però il Presidente del Consiglio entra nel merito e chiede al giornalista: "Se un cittadino del Nord va in Sicilia e parla con una persona che lo accoglie in casa, che lo saluta, se questa persona è libera e non è nelle prigioni italiane, questo cittadino del Nord è obbligato a sapere che questa persona è un mafioso? Se non lo sanno i giudici che sono lì e che non lo mettono in galera, come fanno a saperlo gli altri? Non c'è bisogno che si prepari un delitto, non c'è bisogno che ci sia un reato. Non solo: non c'è stato delitto e non è stato progettato, basta il fatto che lui mi abbia telefonato per essere incriminato".

Questa è una rappresentazione banale con cui si vuole far credere agli italiani che noi agiamo per la dimostrazione di questo reato con estrema leggerezza e incoscienza avvalendoci soltanto di contatti occasionali in cui può incappare qualsiasi cittadino. La realtà è totalmente diversa. Il nostro è un lavoro scrupoloso, certosino, che vive di mille riscontri e verifiche prima di farci arrivare a determinate conclusioni e a

«Berlusconi dice che è un reato inventato da «magistrati comunisti» Il procuratore di Palermo: «È il prezzo che paghiamo per la nostra autonomia»



«Mi stupisce che un uomo come Berlusconi così versatile ed ingegnoso, prima di affrontare certi argomenti non si avvalga dell'apporto di consulenti...»

Grasso: contro di noi, contro Falcone

«È stato lui ad applicare per primo il concorso esterno in associazione mafiosa»



in quanto è: "un cattolico, un credente, un uomo di cultura, ha una straordinaria famiglia, ha un padre che era un dirigente benestante di un'azienda americana" però... "E' nato a Palermo..."

"Premesso che il processo Dell'Utri è ormai alle battute finali e saranno i giudici a stabilire se le accuse sono frutto di menti disturbate oppure no, voglio raccontare un episodio che mi ha molto colpito naturalmente senza alcun riferimento a fatti, a persone e a processi in corso. Durante una pausa di un interrogatorio ebbi la curiosità di chiedere ad un mafioso che si professava cristiano, cattolico praticante come conciliasse la sua fede con le centinaia di omicidi di cui si era macchiato e che aveva confessato. Mi rispose che lui non ne aveva compiuto alcuno per motivi suoi personali ma solo perché qual-

cuno glieli aveva ordinati in funzione del perseguimento di un fine più alto che supera gli interessi del singolo e che quindi per questo si sentiva con la coscienza a posto".

Anche il presidente della regione Sicilia, Totò Cuffaro secondo Berlusconi, è "accusato di questo reato" soltanto "perché un mafioso ha telefonato ad un suo collaboratore chiedendo la nomina di una persona a direttore di un ospedale. La nomina non è avvenuta, quindi la telefonata non ha avuto esito. Quindi, per il semplice motivo che il suo collaboratore ha parlato al telefono per tre volte con un mafioso" si ritrova indagato.

"I particolari forniti dal Presidente del Consiglio dimostrano che le informazioni di cui dispone non sono esatte

intanto perché non si tratta di telefonate intercettate, ma di conversazioni captate nel salotto di un medico capo di un mandamento mafioso con varie persone che si alternavano nel corso della giornata, che variano da chi compie attentati e danneggiamenti a scopo estorsivo, ad aspiranti candidati alle elezioni amministrative e altro ancora. Ma del resto è giusto che sia così perché trattandosi di un'indagine ancora in corso e coperta dalla massima segretezza ci saremmo meravigliati se il Presidente del Consiglio ne avesse conosciuto i particolari. Il Presidente della regione siciliana non è stato incriminato, ciò che avviene in genere dopo la richiesta di rinvio a giudizio, ma è soltanto una persona sottoposta ad indagini che ha avuto, ed avrà sempre, la possibilità di potersi difendere, da qualsiasi accusa, con le massime garanzie".

Sosteniamo chi coltiva grandi progetti.

Unipol Assicurazioni sostiene la Cooperativa Libera Terra che coltiva i terreni confiscati alla mafia.

Vieni a trovarci alla Festa Nazionale dell'Unità Bologna - Parco Nord 28 agosto - 22 settembre (stand 110)

compila il coupon che trovi allo stand e riceverai in omaggio una confezione di pasta della Cooperativa Libera Terra

LIBERA
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

YURIKA, FORMICA, AIGOR

La mamma dei dossier è sempre in cinta. E certe parentele, presto o tardi, saltano fuori. Prendete Igor Marini, per gli amici Aigor. Racconta ai giudici di Torino che la supermazzetta da centoventimilioni di dollari riservata a Prodi, Fassino & C. per Telekom-Serbia (un quarto dell'importo complessivo dell'affare: record mondiale di tutti i tempi) Fini in parte a un certo Stefano Formica. *L'Espresso* in edicola racconta chi era costui. Una vecchia conoscenza della Procura di Milano e non solo, legato a uno dei più foschi e tragicomici depistaggi mai tentati contro Mani Pulite. Siamo nel maggio 1996. Squillante e Pacifico sono in galera da due mesi per corruzione giudiziaria, in combutta con Berlusconi e Previti (indagati a piede libero perché parlamentari). Il Gip Alessandro Rosato sta per avviare l'"incidente probatorio", cioè per mettere in cassaforte le dichiarazioni di Stefania Ariosto, con l'esame e il controesame davanti alle parti. Momento cruciale. A quel punto saltano fuori due personaggi che faranno epoca, un uomo e una donna. Lui si chiama Vittore Pascucci, ha 63 anni e fa il civilista a Roma, dove vanta amicizie importanti nella politica, nella finanza e nella magistratura del «porto delle nebbie», una villa sull'Appia Antica, un passato di terzista contribuente della Capitale e soprattutto una fedina penale lunga così, a suon di condanne (due, per assegni a vuoto e bancarotta fraudolenta), arresti (tre) e avvisi di garanzia per gravissime accuse (dall'associazione alla truffa, dalla violenza privata alla ricettazione). Lei si fa chiamare «Yuri Karotschild», ma alla anagrafe risulta come Immacolata Gargiulo. Boccoli biondo-platino, trucco pesante, modi non proprio nobilitari, la signorina afferma di dividersi fra la carriera di «artista» sexy-soft e quella «consulente tecnico del tribunale di Roma per le traduzioni degli interrogatori dal nigeriano». Lingua che per altro non parla. La strana coppia Pascucci-Gargiulo inizia, proprio nel maggio '96, un pellegrinaggio fra caserme, procure e studi televisivi annunciando «sconvolgenti rivelazioni» contro la Teste Ome-

ga. I due asseriscono di essersi «conosciuti casualmente in un centro commerciale di Cinecittà», e raccontano un'improbabile e nebulosa storia di assegni a vuoto e titoli falsi con il Golf Club Tolcinasco sullo sfondo e la Ariosto unica colpevole. La cosa si rileva quasi subito una bufala colossale, ma regala a Berlusconi e Previti un po' di respiro nel pieno dello scandalo «to-ghe sporche» e alla stampa al seguito qualche settimana di titoloni cubitali sui «supertestimoni» e sull'imminente «crollo della Teste Omega». Che, ovviamente, non crolla. Crollano, anzi spariscono nel nulla, l'avvocato e la «star». Non prima, però, che Pascucci racconti alla Procura di Perugia chi l'ha mandato: «Fu Stefano Formica a insistere molto perché riferissi le circostanze a mia conoscenza sulla signora Ariosto alla magistratura romana. Formica mi disse che era in contatto con persone dei servizi segreti che potevano garantirmi un contatto con un pm di Roma di sicura affidabilità. Prima che lo incontrassi, Formica mi presentò la persona che a suo dire era in contatto con i servizi segreti: Yuri Karotschild». Secondo Pascucci, anche Formica «fa parte dei servizi segreti», oltre ad essere un «mediatore di affari immobiliari». Formica però lo smentisce su tutta la linea: «Fu Pascucci a chiedermi un contatto con persone affidabili, e io gli presentai Yuri Karotschild». Più affidabili di lei, non aveva trovate. Formica aggiunge il suo vero mestiere: «Non ho mai portato a termine un affare in vita mia. Facevo il vigilante nella Mondialpol. Nel 1994 frequentavo la Camera dei deputati, per andare a trovare un amico, Giuseppe Schirizzi che lavorava nell'entourage del deputato liberale Attilio Santoro». Schirizzi, come ricorda *L'Espresso*, viene da Ordine Nuovo, ha avuto una condanna per storie di armi e una inchiesta (poi archiviata) per le bombe alla questura di Reggio nel 1969. Ma nega di aver mai sentito parlare di Formica. Santoro invece lo ricorda come «un affarista». Un bell'ambientino, insomma.